

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò a Casalvecchio Siculo (ME): restauri e prime indagini archeologiche di lettura degli elevati

The Church of Saints Peter and Paul of Agrò in Casalvecchio Siculo (Messina): restorations and initial archaeological investigations of the masonry structures

Marie-Ange Causarano

marieange.causarano@unime.it

Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne,
Università di Messina, Italy

pagina a fronte

Fig. 1

Particolare delle murature del fianco sud della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò.

Abstract

The church of Ss. Peter and Paul in Agrò (ME) represents one of the later Greek monastic architectures in Valdemone. Despite the sometimes invasive mid-twentieth-century restorations, the church of Agrò retains, in the skillful use of different building materials and in the diversification of the wall faces, traces of the construction site completed in 1172. The elevation archaeological study project that is underway on the Agrò monastic complex aims to define the presence or absence of construction phases earlier than the one commonly ascertained, as well as to study the organization of the workers in the third quarter of the 12th century.

Keywords

Monastic architecture, Valdemone, Construction site, Materials, Medieval architecture.

¹ Alla storia della valle d'Agrò dall'antichità al medioevo è stato dedicato, nel 2004, un convegno di studi (*La Valle di Agrò: un territorio una storia un destino*-Marina d'Agrò-ME, 20-22 febbraio 2004) edito in Biondi, 2005.

² Nella vasta bibliografia sull'argomento dell'evergetismo dei conti di Sicilia in favore della élite monastica di lingua greca, si vedano in ultimo Peters-Custot, 2009; Tranchina, 2023, pp. 11-15; Tabanelli, 2020, p. 114.

³ Sull'argomento si veda Arcifa, 2005, Arcifa, 2006; Causarano, 2025.

⁴ Pur nell'ambito di sistemi costruttivi comuni (vd. *infra*) queste architetture sembrano manifestare, ad una prima generale osservazione, alcune specificità locali determinate da differenti consuetudini costruttive, il cui studio sarà oggetto di approfondimenti, oltre che da una diversa disponibilità di materiali, che ne determinarono gli esiti architettonici (sull'argomento, Todesco 2023).

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo è situata sul versante orientale dei monti Peloritani, nel comune di Casalvecchio Siculo (ME), su un rilievo che si affaccia sulla valle d'Agrò, che deve il suo nome all'omonimo torrente che la attraversa per tutta la sua lunghezza (fig. 2). La valle fu abitata fin dall'antichità¹, come mostrano le più antiche tracce di frequentazione che risalgono al X sec. a. C., ed è stata a lungo sfruttata per attività agricole; oggi è dominata dall'imponente costruzione della chiesa dei SS. Pietro e Paolo e dai resti dell'annesso monastero, un tempo fortificato, che si affacciano sulla fiumara sottostante, lungo dove si doveva snodare uno dei percorsi viari minori di collegamento tra la costa ionica e l'entroterra. Come in numerosi altri casi di monasteri greci nella cuspide nord-orientale della Sicilia, anche qui è evidente il ruolo svolto dalle fondazioni religiose (sia di rito greco che latino) quale strumento di controllo e gestione del territorio per conto del potere centrale in età normanna. A questa logica rispondono anche quegli insediamenti monastici, quasi tutti di fondazione regia², la cui posizione consentiva di intercettare la viabilità da e per l'interno³, situati sul versante messinese dei Peloritani: oltre a SS. Pietro e Paolo d'Agrò, SS. Pietro e Paolo d'Itala, S. Salvatore di Bordonaro, S. Filippo il Grande, S. Maria di Mandanici e S. Maria di Mili⁴. Molti di questi edifici, come nel caso oggetto di studio, sono caratterizzati da un'architettura difensiva, motivata dalle necessità di proteggere i ricchi patrimoni fondiari di cui erano dotati e dal ruolo di 'sentinelle' dei punti chiave della viabilità.





⁵ Per una storia degli studi sul fenomeno delle chiese “basiliane”, si rimanda a Tranchina, 2023, pp. 17-24.

⁶ Orsi, 1929; Salinas, 1885, Salinas, 1888; Calandra, 1938. Sul ruolo svolto da A. Salinas nel restauro dei monumenti in Sicilia, in particolare quelli appartenenti alla c.d. ‘architettura arabo-normanna’, si rimanda a Genovese, 2020.

⁷ Sebbene gli studi storico-artistici sulle chiese di rito greco siano numerosi, risultano però ancora molto limitate le indagini di scavo archeologico (sulla questione si veda Arcifa, 2018, pp. 105-107) e, ancora di più, gli studi sulla stratigrafia degli elevati, con l’eccezione della chiesa di S. Maria di Mili S. Pietro (ME) (Todisco, 2007, pp. 65-114, 171-191).

⁸ Le indagini fanno parte di un più ampio progetto di ricerche sul complesso monastico di Agrò, che ha portato alla stipula di una convenzione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell’Università di Messina e il Parco Archeologico Naxos Taormina.

Negli ultimi anni, gli studi sulle chiese di rito greco⁵ hanno profondamente modificato la situazione di incertezza da cui partivano le prime indagini di topografia archeologica di Paolo Orsi in Calabria e di Antonino Salinas e Enrico Calandra in Sicilia⁶. Di recente, le ricerche di M. Tabanelli e A. Tranchina (2020) sull’edilizia religiosa di epoca normanna in Calabria e di A. Tranchina (2023) e F. Todisco (2007, 2018) nella cuspide nord-orientale della Sicilia, hanno riportato l’attenzione, mai del tutto sopita, sul fenomeno delle chiese c.d. ‘basiliane’ a cavallo dello Stretto⁷.

Il progetto di studio in corso sul complesso monastico di Agrò⁸ mira a definire – partendo da un’analisi di tipo archeologico dell’edilizia storica – le vicende costruttive del complesso architettonico, inquadrando all’interno del territorio di riferimento⁹, con l’obiettivo di ricostruire i processi storici che ne hanno determinato la formazione, al fine di comprendere e contestualizzare la vicenda costruttiva non solo sul piano dello sviluppo in sé ma all’interno di uno studio di archeologia dell’architettura che comprenda le numerose voci che concorrono a precisare gli elementi costitutivi e le dinamiche alla base del cantiere costruttivo: maestranze, tempi e organizzazione del cantiere, strumenti.

In questo contributo mi concentrerò su un inquadramento generale dell’edificio religioso e delle sue problematiche, su una disamina dei restauri condotti tra gli anni ‘20 e ‘60 del Novecento e, infine, sui primi risultati dello studio archeologico degli elevati della chiesa, ancora in corso¹⁰.



Fig. 2
Veduta area della chiesa con, in basso a sinistra, la sua localizzazione (da Google Earth).

pagina a fronte

Fig. 3
Veduta generale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò.

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo¹¹ (fig. 3) si pone come l'ultima tra le grandi fondazioni/ricostruzioni monastiche supportate dal potere centrale normanno tra XI e XII secolo ed è unanimemente riconosciuta come il più singolare tra gli edifici trinavati del monacismo greco nell'area dello Stretto. Il documento di fondazione, o preteso tale, data al 1115-1116¹² e testimonia la munificenza di Ruggero II per la causa di un cenobio caduto in disgrazia, ubicato *in fluvio Agrillæ*, perorata dal monaco Gerasimo, al quale viene elargita una somma sufficiente *pro monasterio reedificando*. I possedimenti del monastero dovevano includere l'odierno territorio di Casalvecchio Siculo, borgo che domina a settentrione la fiumara d'Agrò, le proprietà sul versante est e sud della fiumara stessa, oggi comprese sotto Limina e Forza d'Agrò, e il *vicus monachorum* connesso all'insediamento religioso, per cui il monastero costituiva un punto di riferimento, con intorno le mura ancora visibili a inizio Novecento (Tranchina, 2023, p. 171)¹³.

La chiesa è frutto della probabile ri(?)costruzione dopo il terremoto del 1169, datata da un'iscrizione murata nella piattabanda del portale di accesso, al 1172 (fig. 4). Si tratta di un'iscrizione in greco su tre righe incise sui quattro blocchi che compongono lo pseudo architrave¹⁴: "fu rinnovato questo tempio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo grazie al catigumeno Théostèrikτος di Taormina, a spese domestiche – si ricordi di lui il Signore – nell'anno 6680 [= ad 1171-1172]. Gerardo il Franco *protomaistor*"¹⁵.

⁹ Le ricerche condotte nel corso del 2025 hanno permesso di individuare i principali Corpi di Fabbrica (CF) che costituivano l'antico monastero (Causarano, c.s.); per quanto riguarda la chiesa, invece, l'analisi stratigrafica di dettaglio si è concentrata per il momento sulla facciata del monumento religioso. Con la prossima campagna di indagini (primavera-estate 2026) si prevede di completare l'analisi degli elevati di tutti i prospetti esterni, giungendo così all'elaborazione di una prima messa in fase delle evidenze riscontrate.

¹⁰ A tale scopo, in una fase successiva delle ricerche è previsto lo studio delle architetture "basiliane" superstiti nell'area dei Monti Peloritani, realizzate per lo più anch'esse nel periodo normanno, al fine di individuarne le soluzioni costruttive, incrociando i dati con l'osservazione delle caratteristiche geologiche dei luoghi che determinarono i materiali da costruzione disponibili.

¹¹ Per una disamina dei recenti studi sulla chiesa, oltre a Tranchina 2023, pp. 169-203, si vedano anche Pafumi, 2001; Trunfio, 2017; Todesco, 2018; Arena, 2022.

¹² Di tale documento non sopravvive l'originale greco ma solo la traduzione in latino di Costantino Lascaaris del 1478. Vi sono state rilevate diverse anomalie rispetto ai formulari tipici della cancelleria comitale e, per questo, è stato ipotizzato che, pur non trattandosi di un vero e proprio falso, l'archetipo vada inteso come redazione non originale a partire da più documenti: sull'argomento Falkenhausen, 2005, pp. 177-179 e Tranchina, 2023, pp. 170-171.

¹³ Sulle mura che cingevano il monastero, vd. *infra*.

¹⁴ Sull'iscrizione e la sua interpretazione nella storia degli studi, Tranchina, 2023, pp. 173-177.

¹⁵ Traduzione in Tranchina, 2023, p. 173. Le lettere dell'iscrizione appaiono visibilmente restaurate con mastice durante i lavori condotti negli anni Cinquanta del Novecento da Francesco Lojacono (vd. *infra*).



Fig. 4
Dettaglio del portale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò con l'iscrizione.

La pianta basilicale, dotata di tre absidi e di un transetto non sporgente, è suddivisa in tre navate ed è orientata ad est (fig. 5). Si presenta come un corpo compatto, fortificato, dove spicca il verticalismo del cleristorio, dotato di merlatura superiore, caratteristiche che danno alla mole dell'edificio sacro un carattere pseudo militare. La navata centrale è coperta con due cupole: la maggiore è posta sopra la seconda campata e si imposta su raccordi concentrici, quella minore è situata sopra al bema e poggia su *muqarnas*¹⁶ che, insieme al motivo ad archi intrecciati visibili nei muri perimetrali delle navate laterali e nei due fianchi del cleristorio, rimandano ad influenze arabe (Basile, 1975, p. 46)¹⁷. La basilica è costituita da "elementi" tipicamente orientali (il *bema*, il *naos* e l'*esonarthex* o atrio coperto) disposti in modo da formare una pianta latina: nella parte absidale si trovava il *bema*, fiancheggiato da *prothesis* e *diakonikon*, coperto da una cupola, mentre il corpo centrale della basilica è diviso in campate dalle quattro colonne che sostengono la cupola principale e segue la disposizione tipologica del *naos*. L'accesso, a ovest, avviene attraverso l'*esonartece*: quest'ultimo, coperto da una volta a crociera, è affiancato lateralmente dalle due torri scalari che, secondo alcuni studiosi, forse in origine erano completate da piccole cupole (Calandra, 2016, pp. 38-39). La basilica, infine, è dotata di un tetto piano sulla navata centrale, protetto da merli stondati¹⁸, raddoppiato in altezza rispetto a quello delle navate laterali, anch'esse dotate di una copertura piana. Due portali laterali si aprono in entrambi i fianchi della chiesa: quello nord forse frutto di restauro, quello sud in fase con la mura-

¹⁶ In molti studi, il sistema adottato per la costruzione di questa cupola è stato paragonato alle *muqarnas* di origine islamica o a un "sistema di pennacchi e alveoli sospesi" (Basile, 1975, p. 27). Le "*muqarnas*" del bema di Agrò sono state costruite apparecchiando laterizi su forme in legno, progredendo dal basso verso l'alto e dall'esterno verso l'interno (Trunfio, 2017, p. 122).

¹⁷ Sulle cupole di Agrò, Trunfio, 2017, p. 122 ss.

¹⁸ L'utilizzo di merlature in esemplari coevi di architettura religiosa nella Sicilia normanna è ampiamente attestato (Tranchina, 2023, p. 57, n. 1954). Tracce di merlature erano presenti anche nella cinta muraria intorno al monastero, oggi scomparsa (Lojacono, 1969, p. 390).

tura ma con evidente reimpiego di materiale lapideo nella resa degli stipiti. All'esterno, la basilica si presenta dunque come un volume compatto e stereometrico, con l'unica eccezione del profilo curvo delle due absidi laterali (fig. 6).

L'interno è realizzato in mattoni e periodiche pietre calcaree, in genere non lavorate, mentre l'esterno è caratterizzato da una marcata policromia nata dal sapiente connubio di laterizi e materiale lapideo di diverso colore e provenienza (pomice lavica nera, basalto, diversi tipi di calcare, arenaria, granito¹⁹): la presenza di archi intrecciati, come già detto un tema decorativo di chiara origine araba, si fonde, attraverso la tecnica a cloisonné, con influenze orientali.

Le pareti esterne presentano, infatti, una scansione a lesene²⁰, di 33 cm di larghezza, coronate da archetti ciechi intrecciati, che corrono sui fianchi delle navate laterali e del cleristorio, in facciata e nelle absidi. Il fianco sud (lunghezza 18,56 m) (fig. 7) è quello più ricco dal punto di vista del sapiente impiego dei vari elementi lapidei misti a laterizi: le lesene e gli archetti della navata laterale e del cleristorio presentano mattoni alternati a blocchetti quadrati di calcare (bianco e grigio), arenaria e pietra lavica; la muratura della navata laterale, inoltre, è scandita da due fasce di pietra lavica divise da una fascia di laterizi posti a spina pesce²¹ mentre la sommità del cleristorio è decorata con una cornice a losanghe alternate di laterizi e pietra pomice. Nel prospetto nord (fig. 8) (lunghezza 18,46 m), invece, domina il mattone, il cui impiego è esclusivo (lesene, archi intrecciati e muratura) nel cleristorio mentre il sottostante fianco della navata laterale presenta a metà altezza una fascia di due filari di pietra pomice che dividono la parete in due: la parte inferiore presenta lesene con impiego di laterizi, pietra pomice e arenaria mentre la muratura è costruita in laterizi e periodici elementi lapidei (arenaria e calcare); la parte superiore, invece, come detto è realizzata quasi tutta in laterizi, salvo per pochi inserti in pietra pomice in alcune lesene, impiegati con diverse soluzioni di posa in opera (mattoni a spina pesce, di testa, inclinati, di piatto). Tutti i cantonali della chiesa impiegano frequenti blocchi quadrati di arenaria che spesso si legano (con un unico concio modanato) alla parete laterali (fig. 9). La parte orientale dell'edificio (fig. 6) è composta da due absidiole laterali in mattoni e sporadici elementi lapidei non lavorati, coronate da archetti ciechi intrecciati costruiti con pietra pomice, calcare e laterizi come nel fianco sud: al di sopra, la muratura curvilinea, in gran parte ricostruita, come vedremo a breve, durante i restauri di metà Novecento, delimitava le terrazze superiori. L'abside centrale, invece, è racchiusa all'esterno da un corpo quadrangolare, simile ad una torre per l'accentuato verticalismo del costruito, caratterizzato dalla stessa ricchezza cromatica e dal sapiente utilizzo dei vari materiali costruttivi già osservata nel fianco meridionale della chiesa.

La struttura, infine, poggia su un basamento di fondazione realizzato in pietra lavica e laterizi, delimitato da una 'cornice' superiore in conci riquadrati di basalto, che in facciata (vedi *infra*) ha un'altezza che varia da 30 cm a 1,5 m e segue il degradare del terreno.

I restauri

Le prime ispezioni alla chiesa di Agrò, praticate dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, sono attestate a partire dagli anni '90 dell'Ottocento e in esse già si richiedevano interventi urgenti, visto lo stato di degrado in cui versava il monastero, passato in proprietà a privati dopo le soppressioni postunitarie (Tranchina 2023, p. 178).

Già nel 1885 Antonino Salinas²² e Giuseppe Patricolo avevano svolto ricognizioni pioneristiche, definendo la chiesa "un'architettura medievale singolarissima, preziosa per le sue peculiarità architettoniche e per il vario colore de' suoi materiali (mattoni, lava, arenaria bianchiccia) e del nome dell'architetto che vi è scolpito sulla porta principale" (Barone, 2016,

¹⁹ Sui materiali da costruzione della chiesa, si rimanda a Pafumi, 1997-1998 e Mami, 2008, p. 58. Le arenarie gialle e rosse sono di provenienza locale, insieme al calcare conglomeratico e le metamorfite, la calcarenite bianca è della zona iblea e/o degli altipiani siracusani, la pomice lavica e i basalti sono della zona etnea. La pietra pomice, in blocchetti quadrati e spianati con uno strumento a lama piana (martellina), è frequentemente utilizzata nelle arcate cieche superiori del fianco sud e delle absidi, nelle lesene e nella cornice e nell'archivolto del portale centrale e di quello meridionale; l'arenaria è impiegata nei cantonali dell'edificio, nei capitelli e nelle basi delle colonne interne, nelle cornici di alcune finestre, nelle lesene, in blocchi medio-grandi alla base dei muri perimetrali e della facciata; i calcari sono variamente utilizzati: il calcare marnoso di colore rosato, appartenete all'unità geologica detta 'di Taormina', è impiegato negli stipiti del portale centrale e nell'architrave di quello meridionale e, insieme a quello grigio, si trova anche in periodici blocchetti quadrati nelle arcate cieche e nelle lesene dei muri perimetrali.

²⁰ Lo spazio tra le lesene varia dai 72 cm a 94 cm nel fianco sud mentre nel fianco nord da 78 cm a 104 cm, con una conseguente divergenza nel numero degli archi (7,5 nel fianco sud, 7 in quello nord) e nella loro ampiezza che varia, complessivamente, da un minimo di 1,88 m ad un massimo di 2,32 m (su queste irregolarità si rimanda a Arena, 2022, pp. 386-387). Il numero maggiore di archetti nel fianco sud è forse dovuto alla presenza del portale laterale che occupa lo spazio di due archetti, con una lesena che si imposta sulla sommità dell'arco, mentre le altre due a lato degli stipiti.

²¹ Un'altra fascia di laterizi a spina pesce, più semplice, è visibile alla partenza degli archetti ciechi.

²² Le indagini di Salinas sul patrimonio dimenticato, lo portarono a identificare nel Messinese un gruppo di chiese con caratteri stilistici greco-bizantini riconducibili alla presenza in quest'area del monachesimo di rito greco erroneamente definito "basiliano": le sue indagini furono fondamentali per il riconoscimento di questo patrimonio e per l'avvio dei primi restauri ad opera del Patricolo e del Valenti (Genovese, 2020, p. 26).

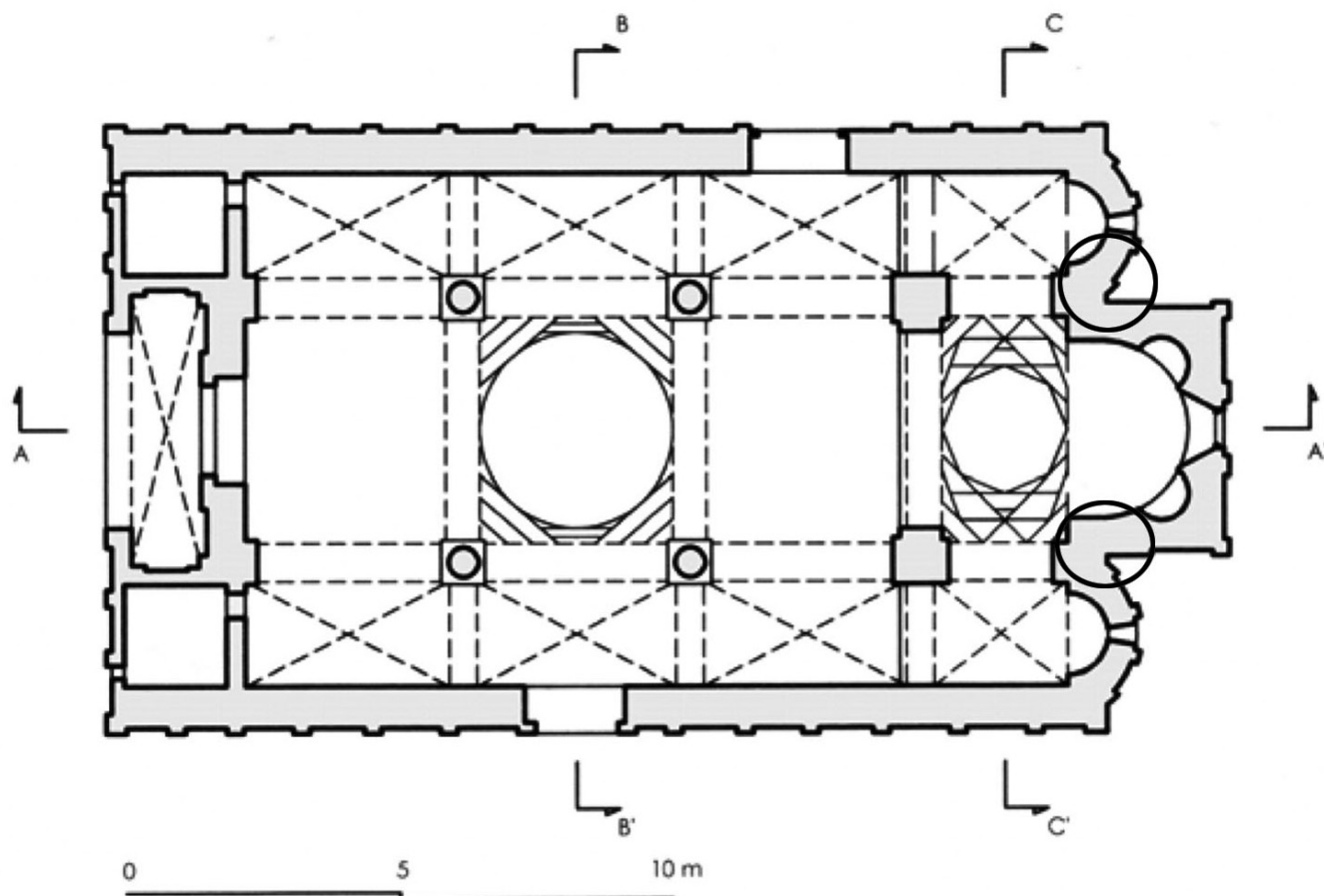


Fig. 5
Pianta della chiesa dei SS. Pietro
e Paolo d'Agrò (da Basile, 1975).

pagina a fronte

Fig. 6
Veduta d'insieme del prospetto
orientale della chiesa dei SS.
Pietro e Paolo d'Agrò.

p. 33), Gerardo il Franco, secondo Salinas di origine normanna. Sempre Salinas nota che “la splendida civiltà siciliana del periodo normanno è senza dubbio il risultato di tre civiltà allora fiorenti nell'isola: l'arabica, la greca bizantina, la normanna, alla quale ultima possiamo associare tutti gli elementi nordici” (Salinas, 1885, p. 88), riconoscendo la forte influenza greca nelle c.d. architetture basiliane.

Solo dopo i danni provocati dal sisma del 1908, però, cominciò l'interesse per la salvaguardia del monumento. I primi sopralluoghi risalgono all'anno seguente ma solo nel 1914 cominciarono i lavori di restauro, sotto la direzione del Valenti. Nonostante l'edificio non avesse subito crolli durante il terremoto, in quest'occasione è testimoniata la presenza di una profonda fessura, lunga quattro metri, che partiva dalla sommità dell'abside maggiore: fu quindi messa in sicurezza la parete rettilinea che foderà il retro dell'abside, furono inserite catene e tiranti al fine di consolidare staticamente le murature, e fu abolito l'altare barocco e il finestrone in stile soprastante, sostituito con una monofora fortemente strombata (fig. 10). In questa prima fase di restauri, la chiesa mantenne quindi sostanzialmente l'aspetto precedente al terremoto anche se, fino a tutti gli anni '20, Francesco Valenti sollecitava inutilmente²³ l'invio di mezzi adeguati per lo scrostamento degli intonaci moderni (con la specifica di conservare però gli strati più antichi); consigliava inoltre di rifare i soffitti, mantenendoli nella forma che avevano al tempo, cioè a plafond, e di installare delle transenne a traforo.

²³ In questi anni, la necessità continua di ingenti risorse per la ricostruzione della città di Messina dovette rallentare notevolmente l'erogazione dei fondi necessari ad altri cantieri del territorio.





Fig. 7
Fotopiano del prospetto laterale
sud della chiesa dei SS. Pietro e
Paolo d'Agrò.

Agli inizi degli anni '30, la direzione del cantiere, non esecutiva (Valenti, 1932, p. 207), passò in mano a Pietro Lojacono ma ci vollero ben due decenni prima che partissero effettivamente i lavori e, nel frattempo, lo stato di degrado del monumento aumentò, come testimoniano i crolli nelle fabbriche monastiche sul versante meridionale del pianoro (Lojacono, 1969, p. 390)²⁴. I lavori iniziarono solo nel 1959 con il consolidamento delle fondazioni, il risanamento delle coperture della navata centrale e il ripristino del terrazzo superiore, in sostituzione di un tetto a doppia falda innestato forzatamente alla base del tamburo²⁵. Al cantiere di metà Novecento si deve anche il ripristino imitativo delle merlature alla sommità delle pareti della navata centrale – mentre quelle delle navatelle furono solo ipotizzate dal Lojacono ma mai realizzate –, e una serie di interventi all'interno dell'edificio (Lojacono, 1960, p. 165). Qui, lo scrostamento degli intonaci nella parte terminale della chiesa riportò alla luce la presenza di due nicchie archiacute nell'abside maggiore, le cui ghiere furono risarcite, e il rifacimento della monofora centrale, resa meno strombata rispetto a quella ricostruita dal Valenti.

Nel 1962 nuovi lavori, sempre sotto la direzione di Lojacono, videro il rinnovamento delle coperture lignee della navata maggiore, lo scrostamento degli intonaci dalle parti più rappresentative delle architetture interne (le absidiole, le due cupole con i relativi dispositivi di raccordo, le paraste aggettanti dalle pareti del cleristorio) (fig. 10). Si procedette inoltre al restauro integrativo dei prospetti esterni, utilizzando laterizi moderni: l'intervento più

²⁴ Di questa parte del monastero restano oggi visibili solo alcune arcate dell'antico chiostro (per un'analisi di dettaglio, Causarano, c.s.).

²⁵ Tranchina riporta infatti che “divelto il vecchio sistema a coppi, ci si accorse, però, che lo zoccolo delle due cupole recava i segni dell'appoggio di capriate lignee, che vennero recepiti come tracce genuine della redazione primigenia” (Tranchina, 2023, p. 180).



invasivo vide la sopraelevazione dei due monconi delle torri scalari che inquadrano la facciata e la ricostruzione della loro connessione con il parapetto, rendendo così accessibile il terrazzo sull'atrio.

Nel 1984 si registra un nuovo intervento di restauro da parte della Soprintendenza di Catania, a causa di infiltrazioni e alterazioni nel cemento utilizzato negli anni '60: in quest'occasione furono, purtroppo, rimossi con spazzole metalliche gli intonaci superstiti nelle murature continue delle pareti interne della chiesa²⁶, "pulitura" che ha irrimediabilmente cancellato la possibile sopravvivenza, sotto gli strati di rivestimento più tardi, di tracce di intonaci più antichi, già in parte asportati dai restauri del Lojacono.

Negli ultimi anni la chiesa e il vicino borgo di Casalvecchio Siculo sono stati oggetto di indagini di rilievo architettonico di dettaglio da parte dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria²⁷. Nella chiesa sono state inoltre svolte prospezioni non invasive da parte dell'Università di Messina: tra queste, le indagini preliminari sul sottosuolo, svolte con il Ground Penetrating Radar (Crupi et al., 2016)²⁸, ad una profondità tra i 18 e gli 88 cm sotto il livello pavimentale della chiesa, hanno rilevato la presenza di possibili allineamenti murari posti a breve distanza dagli odierni colonnati, dati che fanno ipotizzare la possibile presenza di un edificio precedente la costruzione dell'attuale chiesa (fig. 11). In assenza di scavi archeologici non è, però, possibile dire con certezza a cosa si riferiscano tali strutture: in via del tutto ipotetica, si potrebbe pensare, più che ai resti della chiesa ricostruita

Fig. 8
Fotopiano del prospetto laterale nord chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò

²⁶ Tra gli obiettivi dichiarati di questi restauri c'era anche quello di trovare l'imposta di presunte volte a crociera che si pensava, erroneamente, coprissero le campate dispari della navata centrale (Tranchina, 2023, p. 182).

²⁷ Sulla chiesa, Arena, 2022; su Casalvecchio Siculo, Arena, 2020.

²⁸ Altre anomalie si riscontrano nella parte est della navata laterale sinistra, con quelli che sembrano essere i resti di una piattaforma quadra (un podio?) al centro tra i non più esistenti muri d'ambito.

dopo il sisma del 1169, ad una preesistente struttura religiosa cui sembra alludere l'archetipo di fondazione del 1115-1116 quando accenna alla «*facultas erigendi et reedificandi*», termini che sembrano indicare la presenza di un monastero già esistente, prenormanno, in quest'area. Insieme a queste indagini, infine, sono state svolte anche ricerche di archeometria (Crupi et al., 2018) con apparecchi portatili di spettroscopia (in particolare indagini XRF su mattoni e pietre dalla facciata dell'abbazia), da approfondire in futuro, in concomitanza con l'acquisizione di nuovi dati sul cantiere e sulle fasi costruttive dell'edificio.

Primi dati sull'analisi stratigrafica degli elevati

Partendo da un'analisi di tipo archeologico dell'edilizia storica, la chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Agrò è un valido esempio, come abbiamo visto, del fatto che la costruzione edilizia è il risultato di più fattori, economici, socio-culturali e storici e, in quanto tale, parte di una più generale storia della società in cui si inserisce (Brogiolo, 2007; Mannoni, Boato, 2002): una realtà in continuo divenire, dunque, più complessa di quanto possano suggerire i grandi programmi architettonici evidenziati dall'analisi stilistica dell'edificio religioso.

Alla base della ricerca c'è l'elaborazione di un metodo di lavoro rigoroso e uniforme, basato sull'analisi stratigrafica delle murature e sulla lettura critica dell'edito, che ha come obiettivo la conoscenza strutturale e materiale del complesso monumentale attraverso il riconoscimento delle sue vicende edificative e l'individuazione dei processi storici che ne hanno determinato la formazione.

A tale scopo, le indagini sono partite dall'individuazione dei principali 'nodi stratigrafici' dell'edificio religioso, quei punti cioè – come la differenza di tecnica costruttiva tra fianco sud e fianco nord del cleristorio sembrano indicare – dove l'analisi dei rapporti stratigrafici tra le componenti architettoniche della fabbrica potrà consentire, con l'avanzare delle ricerche, di collegare determinate fasi di sviluppo della muratura a una più generale sequenza evolutiva dell'intero complesso architettonico. In particolare, analizzando i rapporti stratigrafici tra il fianco nord della chiesa e la terminazione absidale, si nota un taglio che permette l'ammorsatura tra la muratura dell'abside nord e il basamento di fondazione dell'abside centrale²⁹ (fig. 12). Questo dato ci permette di ipotizzare, allo stato attuale delle indagini, un'antiorità costruttiva del fianco della navata laterale nord della chiesa, insieme all'abside laterale a cui si lega, rispetto al resto del complesso edilizio, elemento che sembra confermato, come già detto, dalla differenza di impiego di materiali costruttivi tra lato sud e nord: quello nord si caratterizza, infatti, per il largo impiego del laterizio e il raro uso della pietra, con la sola eccezione della cornice marcapiano in pietra lavica che corre sotto le monofore del muro perimetrale della navata laterale, con la conseguente assenza di cromatismi. Un ulteriore elemento che può indurre a ipotizzare l'antiorità di questo fianco della chiesa è dato da una prima analisi del sistema di copertura interna della navata laterale nord, dove le monofore, una per campata, non sono perfettamente centrate rispetto agli archi trasversali, a differenza di quelle della navata sud.

Il lato sud, invece, riccamente ornato, si lega all'abside laterale sinistra, che forma un tutt'uno con il corpo quadrangolare che racchiude l'abside centrale ed è caratterizzato dalla stessa varietà cromatica e dal sapiente utilizzo dei vari materiali costruttivi già osservata nel fianco meridionale della chiesa.

Sempre nel perimetrale nord, sono stati inoltre effettuati campionamenti delle misure dei mattoni: ad un'analisi macroscopica si distinguono bene i laterizi attribuibili ai restauri svolti tra i primi decenni e gli anni '60 del XX secolo – che hanno granulome-

pagina a fronte

Fig. 9

Conci in arenaria sagomati dell'angolata nord-ovest della facciata.

²⁹ Già Stefano Bottari aveva rilevato alcune anomalie nelle murature della chiesa, in particolare nella zona dell'abside (Bottari, 1939, p. 25), notate recentemente anche da Antonino Tranchina "nella cesura del parato che ben si distingue nella ripresa del prospetto settentrionale" (Tranchina, 2023, p. 176).





Fig. 10

A sinistra, l'interno della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò prima dei restauri del 1921 (da Filangeri, 1980, p. 94, fig. 16).

A destra, le *muqarnas* della cupola minore prima degli scrostamenti degli anni '60 del Novecento (da Tranchina, 2023, p. 196, fig. 148).

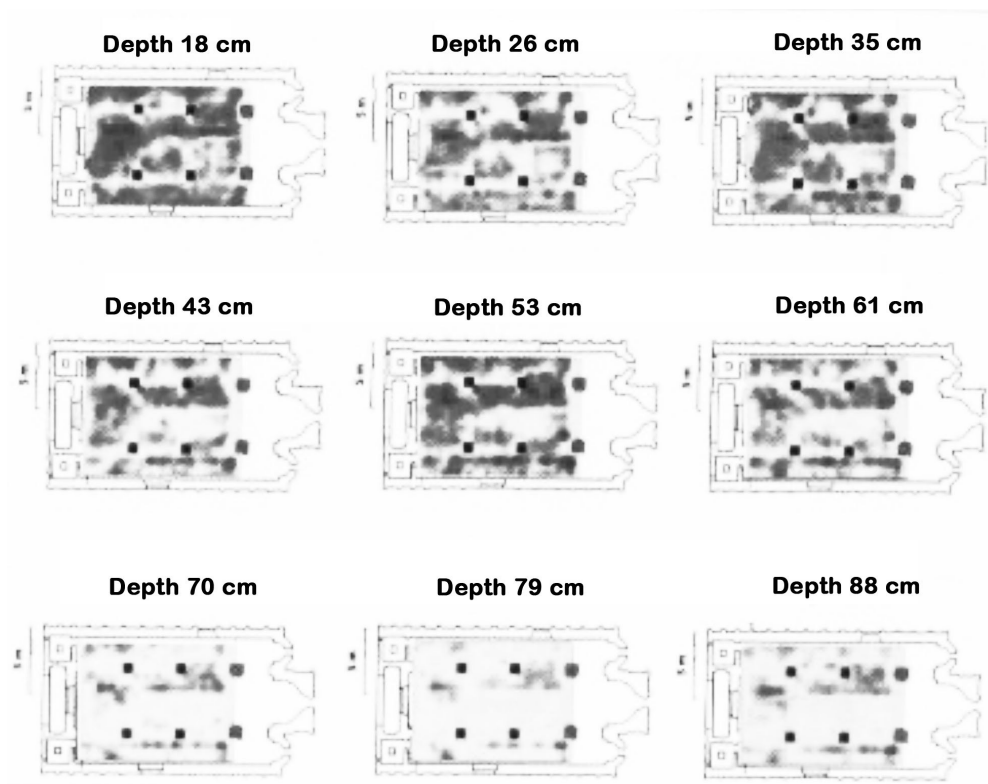
tria fine e impasto omogeneo, sono di colore rosa tendente al rosso e lunghezza di 29-30 cm x 5,5-6 cm di altezza – mentre quelli attribuibili alla fabbrica medievale sono di colore rosso-bruno, mostrano una componente argillosa mista ad inerti granulometrici di vario tipo e grandezza, prevalentemente rappresentati da frammenti di rocce metamorfiche prelevati probabilmente dalla vicina fiumara, indice di una selezione non particolarmente accurata (Pafumi, 1997-1998, p. 44) e, limitatamente ai laterizi impiegati nelle lesene, misure con una larghezza standard di 33-33,5 cm e un'altezza di 4,8-5 cm³⁰. Le prime misurazioni effettuate invece sui laterizi impiegati nell'esonartece e in facciata hanno dato misure comprese tra i 33-34 cm di lunghezza, 5,5-6 cm di spessore e 14,5-15 cm di larghezza. Sono visibili, inoltre, frequenti laterizi di colore scuro, con alcune parti annerite, indice di una eccessiva cottura in fornace.

Analizzando nel dettaglio la facciata principale (fig. 14), in parte diroccata, si nota subito che ha subito notevoli alterazioni durante i restauri novecenteschi, realizzati esclusivamente in mattoni di nuova produzione, e presenta la parte superiore del prospetto completamente ricostruita, come evidenziato dall'interfaccia di distruzione USM 40, posto circa a metà altezza dei monconi delle attuali torri scalari e più in alto, subito sopra il portale, nella parte centrale del prospetto.

Il portale di ingresso (USM 4), decorato con un arco a sesto acuto realizzato con un'alternanza di mattoni e blocchetti di calcare bianco e pietra lavica, è protetto dall'atrio coperto,

³⁰ Sui laterizi impiegati ad Agrò, si veda anche Mami, 2008.

Fig. 11
 Prospetto dei risultati GPR sul
 pavimento della chiesa dei SS.
 Pietro e Paolo d'Agrò (da Crupi
 et al., 2016, p. 554).



affiancato dai due corpi scalari che ancora oggi caratterizzano il prospetto ovest; il portale presenta due stipiti (USM 8 e 9) realizzati con grandi blocchi di calcare rosa, bianco e pietra lavica.

Le porzioni di muratura ai lati del portale esterno si caratterizzano per tre lesene per lato, che si impostano sul basamento in muratura che, come già anticipato, segue l'andamento degradante del terreno da nord verso sud. Sulle lesene (USM 38, 30 e 29 a sinistra del portale; USM 76,77 e 78 a destra), costruite tramite l'impiego di laterizi, arenaria e pietra lavica, dovevano impostarsi le archeggiature incrociate, ricostruite in laterizio insieme a tutta la parte superiore del prospetto oggi visibile, realizzato tutto in mattoni con l'unica 'decorazione' di una fascia di laterizi a spina pesce, che riprende decorazioni frequentemente attestate nei prospetti esterni della chiesa.

La resa cromatica cambia nella porzione di muratura a sinistra del portale, dove spicca una sola fascia di due filari di pietra lavica, sormontata da una di laterizi a spina pesce che si interrompe prima del portale, mentre a destra le fasce in pietra lavica sono due, alternate a due in laterizi a spina pesce, decorazione che prosegue anche nelle lesene e nello stipite laterale del portale esterno (USM 16) con mattoni posti però di testa in verticale. Le fasce realizzate in pietra lavica impiegano piccoli conci ben squadri, spianati nella faccia a vista con uno strumento a lama liscia (martellina) utilizzato obliquamente al concio (fig. 13), come mostrano le micro-tracce di lavorazione ancora visibili: in facciata, come



Fig. 12
L'ammorsatura della teca absidale centrale nell'abside laterale destra della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò.



Fig. 13
Particolare della lavorazione con uno strumento a lama piana (martellina) della faccia a vista del concio in pietra lavica.

pagina a fronte

Fig. 14
Fotopiano del prospetto ovest della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò con lettura stratigrafica (in rosso è evidenziato il limite sopra il quale è stato ricostruito il prospetto nei restauri del Novecento).

nel fianco sud, si nota inoltre il periodico utilizzo di blocchetti, utilizzati con funzione di connessione, lavorati ad 'L' per incastrare tra loro i vari elementi lapidei, non sempre di dimensioni omogenee (fig. 15).

In generale il portale esterno (USM 122, 28 e 16) ben si aggancia alla porzione di muratura alla sua destra, mentre a sinistra si nota una discontinuità nella parte inferiore del paramento (USM 17) e la presenza di una doppia fila di pietre di arenaria che si trovano solo in USM 33 e non nella parte restante del prospetto: questi elementi, per quanto labili, possono forse fare ipotizzare un'interruzione nella costruzione della fabbrica all'altezza della lesena USM 29, poi ripresa con la costruzione della muratura USM 33, del portale e della porzione sinistra di facciata.

Come in tutti i prospetti esterni della chiesa, la porzione di muro compresa tra due lesene non si lega ad esse ma gli si appoggia (USM 24 e 79), con l'unica differenza dell'ultima porzione in prossimità dei cantonali dei prospetti (USM 31 e 80), dove il pannello murario si lega grazie a conci di arenaria appositamente sagomati, con una soluzione costruttiva che è stata adottata in tutti i cantonali dell'edificio.

I frequenti rimpelli visibili nel prospetto (ad esempio USM 25, 86, 88) si distinguono per l'impiego di laterizi di nuova produzione e calce cementizia; sono numerosi anche le sostituzioni di singoli laterizi o elementi lapidei.

Infine, si conserva una sola fila di quattro buche puntaie in fase con la muratura originaria di facciata: la differenza di quota tra le buche situate nella parte a sinistra dell'arco di accesso esterno USM 122 (USM 23 e 21) rispetto a quelle poste a destra dell'arco (USM 81 e 82), denota i differenti piani di spiccato della fabbrica e del sottostante basamento (USM 36 e 41). Le uniche altre buche puntaie visibili sono quelle conservate nella parte superiore, ricostruita, del prospetto (USM 56, 57, 58 e 59).



Fig. 15
Particolare della lavorazione ad
'L' per incastrare tra loro due
elementi lapidei in pietra lavica.

Conclusioni

Nel cantiere di costruzione dell'edificio religioso la variazione nell'uso dei materiali impiegati negli alzati delle pareti delle navate laterali e, in maniera ancora più evidente, in quelle del cleristorio, evidenzia probabilmente l'impiego di maestranze diversificate per competenze e tecniche di apparecchiatura muraria.

A tale proposito, Antonino Tranchina osserva la “profonda coerenza che contraddistingue le varie parti dell'edificio e il loro rapporto vicendevole” e conclude che “tale omogeneità conforterebbe un inquadramento nella temperie dell'età guglielmina” (Tranchina, 2023, p. 184), riferibile quindi alla fase costruttiva intrapresa dopo il terremoto del 1169; l'autore vede quindi nella fabbrica una concezione unitaria, con alcune modifiche in corso d'opera, la cui costruzione si è prolungata nel corso del XII secolo e forse non era ancora terminata al momento del sisma del 1169, per poi essere restaurata e completata; Fabio Todesco, al contrario, individua nel fianco nord, con il suo quasi esclusivo impiego di laterizi, resti della fabbrica antecedente il terremoto del 1169, conclusa prima del terremoto (Todesco, 2018, p. 105).

In base ai primi dati di indagine, l'ammorsatura della parte basamentale della teca absidiale centrale a quella laterale destra, che si lega al fianco nord, e le incongruità nella tessitura muraria rinvenute nella parte sinistra del prospetto di facciata ci fanno ipotizzare un primo cantiere di costruzione (Periodo I, Fase 1) che realizzò il fianco della navata nord, la parte inferiore dell'absidiola corrispondente e almeno una parte della facciata a sinistra del portale. Le parti restanti (portale, atrio coperto, parte destra della facciata, fianco sud, absidiola sinistra e teca centrale), tutte in fase tra loro (Periodo I; Fase 2), sono caratterizzate da una attenta policromia e riferibili al cantiere di Gerardo il Franco testimoniato dall'iscrizione nella piattabanda del portale (1172). Allo stato attuale, i dati acquisiti ci permettono di distinguere la presenza di due cantieri costruttivi differenti, attivi uno nella parte nord (Periodo I, Fase 1) e l'altro nella parte restante della fabbrica (Periodo I, Fase 2) ma non è ancora possibile identificare con certezza se il fianco settentrionale testimoni i resti della chiesa distrutta dal sisma del 1169 oppure una prima fase di cantiere pre-sisma, poi ripresa e completata.

Il proseguire delle ricerche – con il completamento della lettura di dettaglio degli elevati su tutti i prospetti esterni ed interni, lo studio del materiale costruttivo e della sua provenienza, l'analisi delle tecniche costruttive del cantiere edilizio e delle micro-tracce lasciate dagli strumenti impiegati, le indagini metrologiche sui vari materiali costruttivi³¹, affiancati da indagini archeometriche sui mattoni e le pietre del monumento – porterà nuovi dati che auspichiamo saranno utili ad inquadrare l'organizzazione del cantiere costruttivo e l'evoluzione della chiesa, consentendoci inoltre di approfondire le conoscenze sul sapere tecnico delle maestranze che lavorarono nella fabbrica e individuare il loro ambito di formazione all'interno di un generale studio delle tecniche costruttive impiegate negli altri monumenti "basiliani" presenti nel territorio³². Le architetture della chiesa, espressione della struttura economica che governa il ciclo di costruzione (produzione dei materiali, trasporto, messa in opera), andranno quindi (ri)lette alla luce degli "indicatori" dell'organizzazione del lavoro nel cantiere: un approccio conoscitivo che dovrà tenere in considerazione i sistemi costruttivi, i procedimenti, i tempi di avanzamento, l'organizzazione e l'avvicendamento dei gruppi di maestranze al lavoro nell'edificazione del monumento, aspetti fortemente correlati gli uni agli altri e alle caratteristiche culturali ed economiche della potente committenza regia normanna, con precise ricadute sulla configurazione di questa e, possibilmente, anche delle altre fabbriche "basiliane" del territorio.

³¹ Inquadrare la natura della materia prima impiegata nell'edificio e la sua provenienza, infatti, ha importanza non solo nello studio delle tecniche costruttive ma anche in una più ampia lettura dell'insieme delle attività coinvolte nel ciclo produttivo.

³² Questi edifici sono caratterizzati anch'essi da una commistione di elementi che è possibile riscontrare nell'architettura bizantina, in quella islamica e anche in quella normanna, a riprova dell'integrazione avvenuta a partire dal XII secolo tra le diverse culture e della presenza di canali 'preferenziali' di diffusione delle diverse tecniche costruttive (Tedesco 2023, p. 580, 583).

Bibliografia

- ARENA M. 2020, *Casalvecchio Siculo: strategie per la valorizzazione*, «ArcHistoR», Extra n.6/2019, *La Mediterranea verso il 2030. Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione*, pp. 45-59.
- ARENA M. 2022, *The Imperfect Geometries of the Basilica S. Peter and Paul in Casalvecchio*, Messina, «Nexus Network Journal», 24 (2) pp. 373-396.
- ARCIFA L. 2005, *Viabilità e insediamenti nel Valdemone. Da età bizantina a età normanna*, in BIONDI 2005, pp. 97-114.
- ARCIFA L. 2006, *Strade e monasteri sui Nebrodi. Persistenze e innovazioni dal tardo antico ai Normanni*, in P. Radici Colace, A. Zumbo (a cura di), *Atti del Convegno Itinerari Basiliani (Messina, 24-25 marzo 2006)*, Accademia Peloritana dei Pericolanti – Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, Messina, pp. 141-152.
- ARCIFA L. 2018, *Monasteri bizantini nella Sicilia altomedievale: dati archeologici e contesto territoriale*, in MARAZZI, RAIMONDO 2018, pp. 105-120.
- BARONE Z. 2016, *Restauro delle chiese basiliane nella Sicilia orientale della prima metà del XX secolo. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Forza d'Agrò (Messina)*, in R. SCADUTO (a cura di), *Tutela e restauri in Sicilia e in Calabria nella prima metà del Novecento. Istituzioni, protagonisti e interventi*, Aracne, Roma, pp. 23-51.
- BASILE F. 1975, *L'architettura della Sicilia normanna*, Quaderni dell'Istituto dipartimentale di architettura e urbanistica 6, Catania.
- BIONDI C. (a cura di) 2005, *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino. L'età antica e medievale*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Marina di Forza d'Agrò, 20-22 febbraio 2004), Palermo, 2005.
- BOTTARI S., 1939, *Chiese basiliani della Sicilia e della Calabria*, Messina.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Dall'archeologia dell'architettura all'archeologia della complessità*, «Pyrenae», n. 38, vol. I (2007), pp. 7-38.
- CALANDRA E. 1938, *Breve storia della architettura in Sicilia*, Bari.
- CALANDRA E. 2016, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Scicli.
- CAUSARANO M.-A. 2025, *La Valle d'Agrò e il monastero dei SS. Pietro e Paolo (Casalvecchio Siculo-ME): territorio, viabilità e indagini preliminari sugli elevati della chiesa*, «Quaderni di Archeologia», n. XV, 2025, pp. 75-86.
- CAUSARANO M.-A. c.s., *La chiesa fortificata dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò (Casalvecchio Siculo): primi dati sullo studio del complesso monastico*, in F. LINGUANTI, A. CARANNANTE (a cura di), *Difendere gli spazi sacri. Chiese e monasteri fortificati nel Mediterraneo medievale (secoli IX-XIV)*, atti del Convegno (Lipari, 3-5 ottobre 2025).
- CRUPI ET AL. 2016 = CRUPI V., D'AMICO S., LONGO F., MAJOLINO D., PERSICO R., SACCONI M., SPAGNOLO G., VENUTI V., *Indagini multidisciplinari e rilievo 3D fotogrammetrico presso il sito archeologico di Scifi (ME)*, in *Riassunti estesi delle comunicazioni – 35° Convegno Nazionale, Gruppo nazionale di Geofisica della terra Solida (GN-GTS) – 22-24 novembre 2016*, vol. 553, Lecce, pp. 553-557.
- CRUPI ET AL. 2018 = CRUPI V., D'AMICO S., DENARO L., DONATO P., MAJOLINO D., PALADINI G., PERSICO R., SACCONI M., SANSOTTA C., SPAGNOLO G., VENUTI V., *Mobile Spectroscopy in Archaeometry: Some Case Study*, «Journal of Spectroscopy», Volume 2018, Issue 1, pp. 1-11
- VON FALKENHAUSEN V. 2005, *La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia*, in BIONDI 2005, pp. 171-180.
- FILANGERI C., 1980, *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei documenti basiliani siciliani*, catalogo della mostra (Messina 1979), Palermo.

- GENOVESE C., 2020, *Un archeologo per il restauro in Sicilia. Antonio Salinas (1841-1914)*, «Restauro Archeologico», 1/2020, pp. 18-37.
- LOJACONO P. 1960, *Il restauro della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo*, Catania 1960 (= «Tecnica e Ricostruzione», 7-8, 1960, pp. 159-169).
- LOJACONO P. 1969, *La chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo sul Torrente Agrò (Messina)*, in *Hommages à Marcel Renard*, 3 voll., Collection Latomus 101-103, Bruxelles 1969, vol. 3, pp. 379-396.
- MAMÌ A. 2008, *Le chiese basiliane della Sicilia orientale*, «Costruire in laterizio», maggio-giugno 2008, pp. 56-61.
- MANNONI T., BOATO A. 2002, *Archeologia e storia del cantiere di costruzione*, «Arquelogía de la Arquitectura», 1, 2002, pp. 39-54.
- MARAZZI F., RAIMONDO C. (a cura di) 2018, *Monasteri italo-greci (sec. VII-XI). Una lettura archeologica*, atti del Convegno di Studi Internazionale (Squillace-CZ, 23-24 marzo 1018), Cerro al Volturno (IS).
- ORSI P. 1929, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze.
- PAFUMI F. 1997-1998, *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò, Casalvecchio Siculo (ME). Osservazioni sulle tecniche costruttive*, Tesi di Laurea, Università di Firenze, rel. prof. L. Marino.
- PAFUMI F. 2001, *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò, Casalvecchio Siculo (ME). Osservazioni sulle tecniche costruttive*, in C. NENCI (a cura di), *Restauro archeologico. Didattica e ricerca (1997-1999)*, Firenze, pp. 102-104.
- PETERS-CUSTOT A. 2009, *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IXe-XIVe siècle): une acculturation en douceur*, Collection de l'École française de Rome 420, Roma.
- SALINAS A. 1885, *Forza d'Agrò: Nota del prof. A. Salinas sulla iscrizione greca del Monastero dei Santi Pietro e Paolo*, «Notizie degli scavi di Antichità», 282, 1 (1885), pp. 263-267.
- SALINAS A. 1888, *Escursioni archeologiche. III. Il monastero di S. Filippo di Fragalà*, «Archivio Storico Siciliano», 12 (1888), pp. 385-393.
- TABANELLI M. 2020, *Le cattedrali del conte Ruggero: pluralità e dialettica nell'architettura sacra tra Calabria e Sicilia*, in TABANELLI, TRANCHINA 2020, pp. 113-132.
- TABANELLI M., TRANCHINA A. (a cura di) 2020, *Calabria greca Calabria latina. Segni monumentali di una coesistenza (secoli XI-XII)*, Roma.
- TODESCO F. 2007, *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione. La lettura archeologica stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro (ME)*, Roma.
- TODESCO F. 2018, *Architettura Territorio Conservazione. Insediamenti religiosi di rito greco nel Valdemone altomedievale*, Firenze.
- TODESCO F. 2023, *La cultura architettonica siciliana nell'area dei Monti Nebrodi e Peloritani*, in M. DE VITA (a cura di), *RICerca/RE-Stauro. Sezione 2B. Conoscenza dell'edificio: casi-studio*, Roma, pp. 580-588.
- TRANCHINA A. 2023, *Monaci sullo Stretto, Architettura greca e grecità medievale tra Calabria e Sicilia*, Studi della Biblioteca Hertziana, 16, Milano.
- TRUNFIO E. 2017, *L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna. Il caso delle strutture monastiche greche nell'area dello Stretto di Messina*, Canterano (RM).
- VALENTI F. 1932, *L'arte nell'era normanna*, in *Il Regno normanno. Conferenze tenutesi in Palermo per l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggeri a Re di Sicilia*, Biblioteca Storica Principato 16, Messina, pp. 195-251.